

DOMENICO SILVESTRI

DALL'ELOQUENZA DELLA LUCE ALLO SPLENDORE DELLA PAROLA.
"PARLARE, DIRE" E "ILLUMINARE, (FAR) BRILLARE"
NELLE LINGUE DEL MONDO ANTICO*

sonus simia lucis

Athanasius Kircher, *Ars magna lucis et umbrae* (1646)

1. Parole e luce "archetipiche" (l'attacco del vangelo di S. Giovanni, le prime battute del libro della Genesi, la teoria del *big bang*...)

In questo lavoro cercherò di dimostrare come le nozioni di "parlare, dire" e di "illuminare, risplendere" costituiscano un campo semiotico-semantico omotopico ed un coerente gradiente designativo nelle antiche lingue semitiche e indeuropee con un evidente precedenza temporale della seconda nozione rispetto alla prima, di cui rappresenta un diffuso sviluppo metaforico in uno spazio linguistico e culturale che si può definire "indomediterraneo"¹. In effetti, nel quadro di una ideologia estremamente arcaica del processo comunicativo, che dobbiamo supporre largamente condivisa da genti di questo spazio preistorico, le nozioni di "illuminare, (far) brillare" sono indubbiamente primarie e -fatto non banale- sono manifestate linguisticamente secondo una tipologia attiva, proprio in quanto i segni linguistici che la esprimono corrispondono ad una azione comunicativa primaria (linguaggio ottico), che viene percepita nel suo svolgimento non ancora concluso. Le nozioni di "parlare, dire", nel senso traslato di "illuminare, (far) brillare con le parole", corrispondono invece chiaramente ad un'azione comunicativa secondaria, in quanto sostitutiva della precedente (linguaggio acustico, dopo l'acquisizione dell'abilità fonatoria), anch'essa verbalmente manifestata secondo una coerente tipologia

*Questo lavoro uscirà anche nella miscellanea di studi in onore di Mario Agrimi e in versione inglese in "Semiotica".

¹ Cfr. Silvestri (1974).

attiva². D'altra parte, se si assume un corretto punto di vista semiotico evolutivo e si riconosce che l'attività fonatoria attraverso la quale il "parlare, dire" si manifesta è secondaria ed acquisita nell'uomo ed è possibile o, almeno, pensabile come iniziale nell'*erectus*, sicuramente già attiva nel *sapiens Neanderthalensis*, occorrerà di nuovo ammettere che la "luce" si impone in modo primario -anche a livello comunicativo arcaico- nella sfera sensoriale della visione e dei corrispondenti "linguaggi ottici", mentre il "suono", in particolare quello fisiologico della fonazione, si afferma solo secondariamente nella sfera sensoriale dell'ascolto e dei corrispondenti "linguaggi acustici".

Di questo archetipo delle modalità comunicative e dei due grandi "canali di trasmissione"³ (l'uno primario, l'altro secondario) della "luce" e del "suono" c'è una traccia sintomaticamente rovesciata⁴ nelle prime battute del Vangelo di Giovanni, dove la Parola è presentata come archetipica e tematica, mentre la Luce è evidente suo rema e predicato:

**La Parola (ὁ λόγος) era nel principio (ἐν ἀρχῇ)
e la Parola era in Dio
e Dio era la Parola:
Questa nel principio era in Dio.**

² Uso "attivo" nel senso della tipologia sintattico-semantica di Klimov (1983), che distingue tre possibilità espressive: "attiva", assai arcaica e propria di lingue che usano mezzi grammaticali per distinguere un'azione nel suo svolgimento rispetto ad un'azione conclusa; "ergativa", mediamente evoluta e propria di lingue che usano mezzi grammaticali per distinguere un'azione che muove da un *agens* in direzione di un *patiens* e un'azione che rimane all'interno di un *agens*; "nominativo-accusativa", decisamente più recente e propria di lingue che usano mezzi grammaticali per distinguere tra soggetto e oggetto ed il primo ha la stessa morfologia sia che il verbo sia transitivo sia che il verbo sia intransitivo. In una ipotetica lingua "attiva" dell'antichissimo spazio indomediterraneo le nozioni di "illuminare, (far) risplendere" e di "parlare, dire" si configurano necessariamente con lo stesso trattamento morfologico o morfosintattico.

³ Faccio notare che in una visione psicosemiotica integrale (prima che psicolinguistica!) la "trasmissione" diventa altrettanto importante delle canoniche "produzione" e "comprensione": propongo di definire "intersemiotica" la trasmissione, proprio in quanto connette le competenze semiotiche dell'emittente e del ricevente (*comunicazione*); di definire "esosemiotica" la produzione, proprio in quanto la competenza semiotica dell'emittente si proietta all'esterno (*designazione*); di definire "endosemiotica" la comprensione, proprio in quanto la competenza semiotica del ricevente si attiva all'interno (*significazione*). In questo modo è rispettato anche il principio saussuriano del "circuitto della parola", che riconosce nella mente dell'ascoltatore la pienezza conclusiva dell'evento linguistico.

⁴ La "parola", nella sua fisicità sonora, proprio in quanto ormai definitivamente affermata in una prassi semiotica che si esplica sul piano sensoriale acustico, finisce per essere concepita come primaria manifestazione del Divino!